

Presentazione

Non sono molti oggi, nel mercato accademico, ad assumere la critica letteraria come stile di vita, secondo la formula scelta da Harold Bloom nel fare il punto sulla sua lunga, appassionata carriera di lettore e di docente universitario. In continuità con *The Anxiety of Influence* di quarant'anni prima, divenuto ormai un classico, nel 2011 *The Anatomy of Influence* portava come sottotitolo *Literature as a way of life*, a testimonianza di una vita profondamente segnata dal rapporto con la letteratura, non solo in senso esistenziale, ma anche come tramite del suo rapporto con il mondo, in particolare con la moltitudine di studenti dai quali era stato adorato – e tradito. Il rapporto per lui più importante in assoluto.

Uno dei pochi a muoversi in una direzione simile è stato Agostino Lombardo, costantemente incline a tenere unite lettura e scrittura, passione della conoscenza e passione dell'insegnamento. Coloro che hanno avuto il privilegio di avvicinarlo – non soltanto i suoi studenti e allievi – hanno trovato in lui una guida e una coscienza critica. Lo testimonia il fatto che a dieci anni dalla sua scomparsa il 24 gennaio 2005, per celebrarne la memoria siano intervenuti studiosi di discipline diverse, come Delia Gambelli e Antonella Gargano, insieme al nucleo degli anglisti e americanisti della Sapienza Università di Roma. Nell'Aula VI, l'aula storica di Villa Mirafiori dove per trent'anni egli ha esercitato il suo magistero, non è stato tanto il segno convenzionale dei ricordi personali a tracciare il percorso, quanto la riflessione su un tema a lui caro, la ricerca dell'identità dell'artista, ricorrente nelle sue lezioni e nella sua scrittura critica. Il tema, individuato come “ricerca del vero”, sostiene un saggio seminale del 1961 sulla letteratura americana e in particolare sull'opera di Herman Melville (qui ricordato da Giorgio Mariani), non a caso ripreso a titolo di questa raccolta. Allo stesso tema appartiene anche lo studio su Nathaniel Hawthorne (*Il diavolo nel manoscritto*, 1974), e ancor più l'analisi delle *Prefazioni* di Henry James ai suoi romanzi: testi da Lombardo fatti conoscere in Italia (1956) e profondamente assimilati nel suo lavoro critico (si veda il saggio di

Ugo Rubeo), attento a quello che James chiama il “secondo imbroglio”, ossia la ricerca ossessiva della forma da parte dell’artista. La tempesta ideologica che si abbatté sulla sua concezione della critica negli anni Settanta – e che per qualche tempo lo condannò all’isolamento – non riuscì a intaccarne la visione, memore di Keats, della bellezza come luogo della verità; una visione tuttavia mai assunta come dogma, ma laicamente vissuta come drammatica coincidenza di forma e contenuto.

Anche nel suo caso il conflitto interiore fra nostalgia dell’assoluto e scettica consapevolezza del limite segnò sempre, insistentemente, la sua ricerca del vero. Ma accanto alla drammatica domanda si agitava un’altra passione, incarnata in un innovativo progetto di mediazione culturale. Innanzitutto fra la letteratura americana e l’Italia: l’interesse per la letteratura angloamericana risulta a tutt’oggi il contributo più originale dell’anglista Agostino Lombardo all’emancipazione della cultura italiana del Novecento da tenaci resistenze nazionalistiche. Era stata per lui un’assunzione di impegno etico e politico fin dalla giovinezza, in particolare nell’anno della sua permanenza all’università di Yale e della frequentazione della *Sewanee Review*. Portò a termine il compito al suo ritorno in Italia con la fondazione di *Studi americani*, rivista pionieristica e laboratorio di ricerca per i giovani (presto sarà consultabile online).

Del resto una visione comparatistica della letteratura, in linea con quella dei suoi maestri Mario Praz e René Wellek, era stata da lui coltivata e sentita come necessaria fin dal suo primo libro del 1950, *La poesia inglese dall’estetismo al simbolismo*, motivata anche dal suo legame personale con Giovanni Macchia, Luigi de Nardis, Paolo Chiarini, e Luciana Frezza, sua moglie.

Parallelamente svolgeva un altro importante ruolo di mediatore nel terreno della critica shakespeariana. Su un versante, quello inedito dell’influenza storico-culturale di Shakespeare in Italia, demandata soprattutto alla ricerca di alcuni allievi; sull’altro, quello fecondo della mediazione fra il testo e la scena, frutto della collaborazione con registi e uomini di teatro, oltre l’orizzonte dell’indagine testuale dell’interprete e traduttore.

Il contributo della curatrice di questa raccolta guarda tuttavia a un altro aspetto, non meno cruciale del teatro, della presenza shakespeariana nel pensiero critico di Lombardo: la lirica dei *Sonetti*, sia come revisione radicale del petrarchismo di maniera dell’età elisabettiana, sia soprattutto come forma che

racchiude il senso moderno della caducità, facendo dell'Altro, dell'assenza e della morte il nucleo generativo del fare poesia.

In conclusione, da Shakespeare Agostino Lombardo ha mutuato soprattutto una maschera a lui congeniale per rappresentare la sua complessa identità di critico, da lui stesso rivisitata nei saggi raccolti in *Ritratto di Enobarbo* (1971): personaggio problematico dell'*Antonio e Cleopatra* innamorato della bellezza e insieme consapevole della propria imperfezione. Una maschera che per lui rappresentava la crisi del modello elaborato dall'umanesimo, efficace nel farsi strumento di indagine nell'identità composita non solo del critico, ma anche dell'artista moderno. Nell'enigma dell'opera d'arte.

Rosy Colombo